



SALTRE STORIE

rivista periodica a cura del museo storico in trento, anno primo numero due, dicembre 1999

IN QUESTO NUMERO

Orkinzia: il sogno di un tipografo all'alba del secolo scorso

di Quinto Antonelli

Intellettuali tra Ottocento e Novecento.

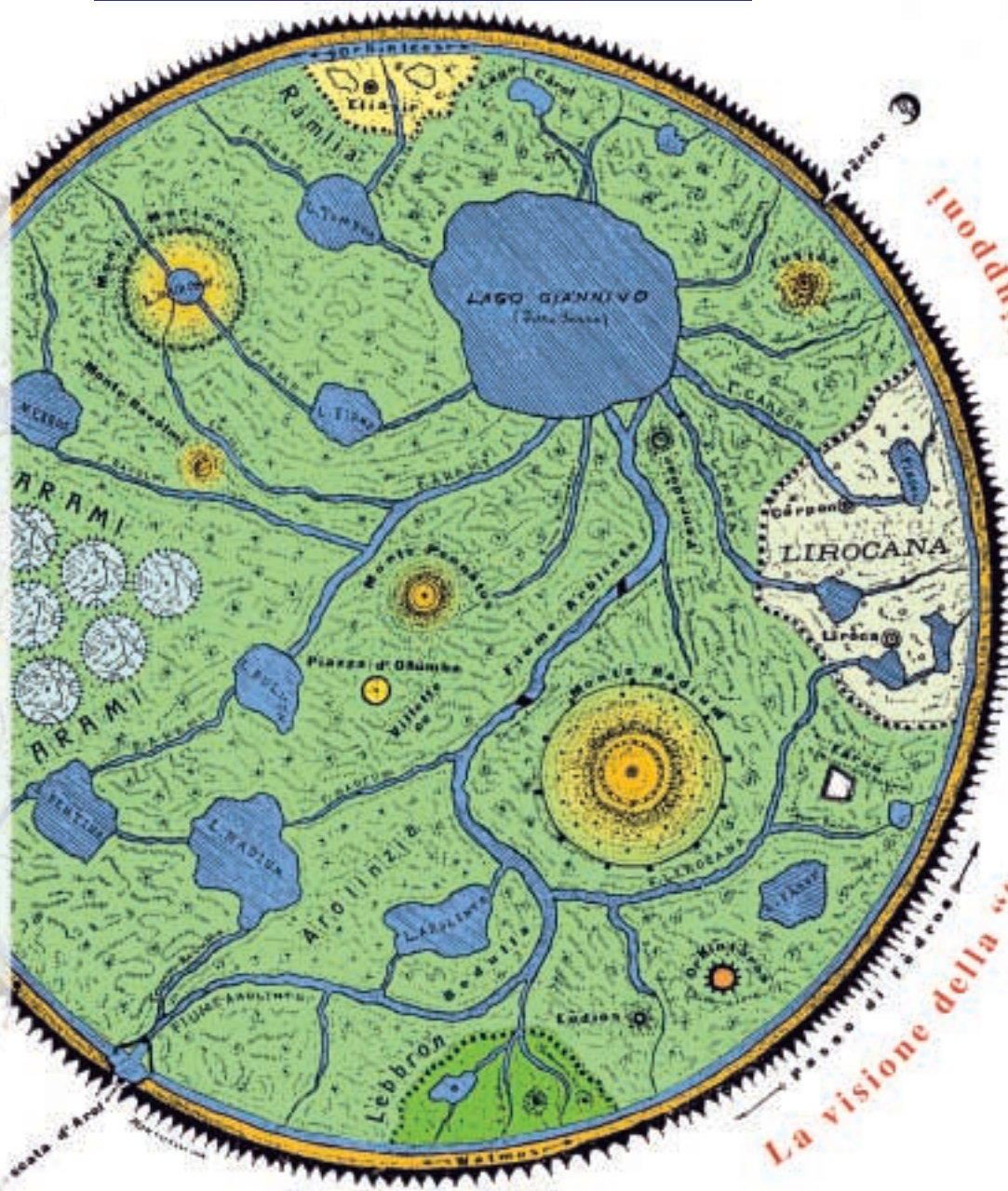
Il nuovo secolo di Giuseppe Bottura

di Giuseppe Ferrandi

Clemente Cristelli: un trentino nel Caucaso tra i campi di vite

di Paolo Piffer e Lorenzo Pevarello

Attività e progetti del Museo storico



La visione della "terra di Orkinzia" di Amos Giampini!

Orkinzia: il sogno di un tipografo all'alba del secolo scorso di Quinto Antonelli

Orkinzia o terra del "Radium" è l'opera letteraria di Amos Giupponi, tipografo socialista, amico e compagno di Cesare Battisti. Stampato nel 1908, è un romanzo sociale e utopistico che mette in scena la realizzazione di una società ideale dove le ingiustizie e le irrazionalità del mondo reale vengono superate.

La storia, in estrema sintesi (il volume è composto da quasi 400 pagine) racconta la straordinaria avventura di fra Minnesoto, giovane monaco tibetano, che viene condotto nel paese di Orkinzia, collocato nell'emisfero antartico.



Amos Giupponi

Lì conoscerà e ripercorrerà la storia del paese che da una fase preistorica, via via si evolve attraverso varie epoche (patriarcale, mistica, nazionale, capitalistica, socialista) fino al comunismo realizzato e alla successiva epoca della scienza e della libertà.

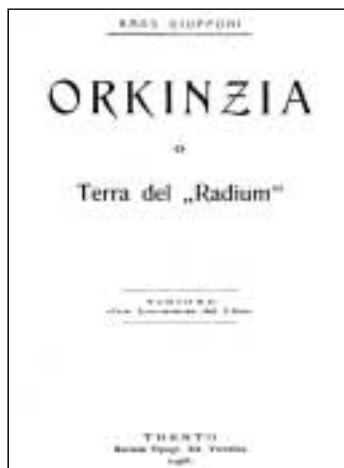
Il racconto è straordinariamente interessante perché è un repertorio dell'immaginario culturale di un socialista di base, in quegli anni di passaggio da un secolo all'altro: l'ottimismo scientifico, il rifiuto della religione, l'esaltazione di una nuova etica amorosa.

ANTOLOGIA

"Epoca del socialismo"

È la quarta grandiosa tappa raggiunta dalla società orkinziana. In origine regnò un confusionalismo impressionante, talché per un momento si temette di tornare sotto l'estinto regime capitalistico. [...]

Molti s'illusero che, soppresso il capitalismo, si potesse reggere sul trono dell'ozio e dell'inerzia. Il lavoro di ogni singola casta era malamente organizzato, e la statistica della produzione presentava delle lacune deplorevoli". [pp. 147-148]



Il volume sarà ristampato prossimamente nella collana del museo.

"Epoca del comunismo"

L'antiquato "buono" scomparve; al suo posto si creò un controllo di lavoro, automatico. Tutti gli uomini, a seconda delle proprie forze e della individuale inclinazione, dovevano giornalmente dare un tenue contributo del proprio lavoro, a beneficio della collettività. Ma essendo il lavoro controllato, non dai propri simili, ma da apparecchi speciali, la soggettività diveniva meno umiliante, meno vessatoria. Poiché il lavoro in tal modo lo si poteva dare a qualsiasi ora, in periodi scelti da sé, a seconda del proprio talento, senza menomare la produzione generale e senza dover annunciare di volta in volta le varianti del proprio orario di lavoro.....

L'uomo nel comunismo, si trovò bene, e per un tempo parve felice. Ma la storia dice che dopo alcuni milleluni, cominciò a stancarsi anche dello stesso, perché presentava dei difetti rimarchevoli. Si ambiva maggior libertà, maggior indipendenza individuale, meno formalismi, meno leggi rese inutili dal nuovo orientamento della società. Si esigeva la libertà d'amare, sciolta da certe restrizioni datanti ancora dall'epoca socialista. [pp. 151-152]

"Epoca della Scienza e della Libertà"

Ancor nei primordi di quest'era, gli uomini risentirono subito i benefici effetti, prodotti dalla radicale eliminazione di ciò che poteva rallentare la procedenza trionfale verso la giustizia e la libertà. [...]

La gioventù, sapientemente educata nell'ambito radioso della libertà, subì una trasformazione notevolissima. Il libero amore sanzionato, anziché produrre degenerazione sessuale, come taluni predicavano, rialzò il livello della moralità, assopì il vizio segreto, la prostituzione, gli amori contro natura; diè fine agli alterchi coniugali, alle pazze gelosie, alle stupide effervescenze passionali, aumentando la somma del piacere all'umanità. Il lavoro venne considerato come un dolce passatempo, come una necessità, non per vivere, ma per godere vieppiù la vita, per ritemperarsi i muscoli, i nervi, le cellule del cervello. La storia orkinziana, da molti milleluni, non conosce epoche ulteriori; ma se un'altra dovrà succedere alla presente, sarà quella in cui l'uomo avrà trovato il segreto dell'immortalità!...

**Il secolo di
Giuseppe
Bottura:
una polemica
di inizio
Novecento
di Giuseppe
Ferrandi**

Recentemente dalle colonne de L'Espresso Umberto Eco ha proposto l'ultima puntata della "storia grottesca", relativa al calcolo del millennio: festeggiare il 31 dicembre 1999 o il 31 dicembre 2000? Dal momento che il millennio non finisce come non finisce la prima decina col nove, "il terzo millennio inizierà solo il primo gennaio 2001", e a seguire calcoli, dimostrazioni logiche, distinzioni fra i numeri cardinali e i numeri ordinari. Fino all'esperimento che, secondo Eco, taglia la testa al toro, basato sui compleanni di Gesù e sul festeggiamento del 2000° anno di età il 31 dicembre del 2000. Ciononostante egli ammette "che nulla si può opporre al fascino del doppio zero, a cui hanno soggiaciuto anche i nostri nonni il 1° gennaio 1900, intendendolo come l'inizio di un nuovo secolo. Sbagliavano matematicamente, ma avevano ragione sentimentalmente". Così come sentimentalmente hanno ragione coloro che hanno ignorato la disputa e si sono concentrati sui festeggiamenti di fine anno.

I nostri nonni (o i nostri bisnonni e trisnonni), nonostante la supposizione ironica del celebre semiotico-scrittore e a prescindere da come essi ponevano il problema, non sembrano così sprovvisti matematicamente e sentimentalmente coinvolti.

Sul giornale L'Alto Adige, testata fondata nel 1886 che cesserà le pubblicazioni nel 1915, si registra l'eco di una discussione di fine Ottocento e di inizio Novecento. Sul numero del 2-3 gennaio 1900, il redattore osserva: "Pare impossibile ma pure ci

sono a questo mondo ancora delle bravissime persone le quali in questi giorni dicono e sostengono, e con una fila di sofismi e malintesi tentano di provare che allo scoccare della mezzanotte fra il 31 dicembre 1899 è finito il secolo XIX ed è cominciato il secolo XX".

Il giornale di Trento ha infatti ricevuto numerose lettere sull'argomento: quella del pittore arcense Giuseppe Bottura viene riprodotta e commentata. Si tratta di una lettera di protesta perché sul numero precedente "si asserisce con fenomenale disinvoltura che il secolo nuovo comincerà non avanti il 1° gennaio 1901. Che vi siano delle zucche che la bevano grossa non c'è dubbio; ma io sottoscritto dichiaro che postdomani entrerà nel secolo XX, piaccia o no all'Alto Adige".

In risposta alla lettera, la redazione riprende l'autorevole opinione di Ottone Brentari, tren-

tino illustre e giornalista apprezzato del Corriere della Sera, che nella disputa porta argomenti del tutto simili a quelli di Eco.

"Segniamo il giorno della nascita di Cristo collo zero, come punto di partenza, come collo zero è segnato sulle strade il punto di partenza delle misurazioni chilometriche. Passato tutto il primo chilometro, sarà passato un chilometro; passato tutto il primo anno della nascita di Cristo, sarà passato un anno".

Ipotizzato che Cristo avesse voluto restare su questa terra, un secolo, due secoli, tre secoli ed infine diciannove secoli, il computo per la fine del XIX secolo va fissato a conclusione del 1900 e non all'inizio dello stesso.

Cento anni prima di Umberto Eco, Brentari argomenta con metodo e grande maestria didattico-divulgativa. Nel suo ragionamento trovano spazio gli esempi, le prove matematiche, il ricorso a godibili tabelline esplicative. Il redattore de L'Alto Adige vi aggiunge una dose d'ironica cattiveria nei confronti del "contestatore" Giuseppe Bottura. Assodato che solamente alla mezzanotte del 31 dicembre del 1900, come scrive Brentari, "finirà il secolo di Napoleone I, di Vittorio Emanuele II, di Garibaldi, per cominciare quello di ... di chi? Questo non ve lo saprei dire", l'anonimo redattore aggiunge che "per il male che noi vogliamo al Bottura sig. Giuseppe, pittore, gli auguriamo che quello nel quale egli è entrato ieri notte alle 12 e un minuto secondo sia dalla posterità chiamato il secolo del signor pittore Giuseppe Bottura".



La nuova sede del Museo storico

È imminente il trasferimento della biblioteca, archivi e uffici del Museo nella nuova sede in via Torre d' Augusto. La biblioteca di 40.000 volumi e periodici, l'archivio storico che conserva più di 1 milione di documenti e l'archivio della scrittura popolare con più di 500 testi autobiografici, l'archivio di cinema e storia con le sue 1300 videocassette, potranno avere finalmente una sede adeguata e offrire all'utenza servizi potenziati anche dal punto di vista tecnologico in un ambiente ampio e confortevole che si affaccia sui giardini della Predara



Il nostro sito internet

www.museostorico.tn.it



Una recentissima ricerca condotta dall'Università di Napoli di concerto con l'Ufficio studi del Ministero per i beni e le attività culturali, ha esaminato 162 siti di musei italiani tra i quali il sito del nostro Museo storico.

Nella valutazione del grado di complessità dei siti (numero e articolazione delle pagine, livello di interattività, qualità grafica, offerta dei servizi, lingue straniere adoperate) il nostro sito si colloca al 10° posto nell'offerta museale italiana in internet.

Micaela Bertoldi: “Museo e Castello, un unico progetto culturale”

Lil 24 settembre dello scorso anno Provincia autonoma e Comune di Trento hanno sottoscritto un protocollo d'intesa. Tra gli articoli, uno riguarda il futuro del Museo storico in Trento. Abbiamo rivolto un paio di domande a Micaela Bertoldi, assessora alla cultura del Comune di Trento.

Che futuro “vede” per il Museo storico? “Il protocollo firmato da Comune e Provincia pone le basi per una programmazione dell'attività del Museo storico che vede nel medio tempo la risoluzione di problemi logistici. La concessione in comodato dei piani terra di Cà dei mercanti e della Casa Molinari darà respiro alla parte espositiva del Museo e permetterà al contempo di aprire un collegamento con l'area del Castello del Buonconsiglio. L'inaugura-

zione a breve della biblioteca del Museo, prosegue l'assessora Bertoldi, sarà l'occasione per tradurre il confronto sul piano operativo definendo i tempi per la realizzazione concreta di quanto sottoscritto nel protocollo.”

Sinergie tra Museo e Castello. In che modo? “Creare percorsi di circolarità interna tra Museo Storico e Castello è indispensabile per garantire una sorta di raccordo sia funzionale che cronologico per quanto riguarda la stessa testimonianza storica costituita dall'intero compendio museale. Il significato del percorso unico sta non solo nella semplificazione e facilitazione dell'accesso per il visitatore, ma proprio nella dimostrazione dell'esistenza di un raccordo armonico fra le due realtà culturali. Lo sviluppo dell'at-

tività di ricerca, del Laboratorio didattico del Museo storico fonda la propria ratio nella convinzione che il Museo debba essere una realtà culturale viva che dalla storia trae motivazioni per interpretare il presente, per dare allo studio della storia nella scuola una dimensione di partecipazione attiva ai processi della società. Per questo far convivere il Museo storico con il Castello, con tutto ciò che questo significa per la città, sia come monumento d'arte, sia come luogo di attività espositive di grande richiamo, vuol dire legare in un progetto culturale unitario l'offerta rivolta alla popolazione di Trento e al mondo turistico. Vuol dire, conclude Micaela Bertoldi, concorrere a promuovere Trento come città d'arte e di cultura.”

AGENDA

Mostre, seminari, cicli di film, pubblicazioni, incontri pubblici, attività didattiche, ricerche sull'Ottocento e il Novecento

ARCHIVIO TRENINO

Nel corso del 1999 è proseguita la pubblicazione della rivista "Archivio trentino" con due numeri semestrali, il primo sul tema del collezionismo nelle province italiane d'Austria nei secoli XIX-XX e il secondo miscelaneo. Il supplemento al primo numero è dedicato invece all'edizione di un diario di Luigi Negrelli del 1831 (Fiera di Primiero 1799-Vienna 1858) in occasione del bicentenario della nascita.

UN VIDEO SUL '68 TRENINO

Segnaliamo il documentario "Le due città: il '68 a Trento e dintorni", regia di Lorenzo Pevarello e consulenza storica di Diego Leoni, prodotto dal Museo Storico e dalla Provincia autonoma di Trento. Si tratta di



un video di circa 50 minuti che si propone di ricostruire visivamente il luogo, la cultura e le dinamiche del movimento studentesco a Trento nel '68. Il video non è in vendita, ma, a richiesta, è possibile vederlo presso l'Archivio di cinema e storia del Museo.

LUNEDÌ AL CINEMA

"Lunedì al cinema: un percorso cinematografico in 6 biografie" È un'iniziativa promossa dal Centro servizi culturali S. Chiara e dal Museo Storico in Trento avviata il 6 dicembre 1999 e che si svolgerà fino al 31 gennaio 2000. I film presentati e in programmazione propongono alcune biografie di personaggi legati a temi ed avvenimenti della storia del nostro secolo. Trento, TEATRO CINEMA SAN MARCO Via S. Bernardino Info: 0461-986488

ARCHIVIO DELLA SCRITTURA POPOLARE

Oltre all'attività di reperimento, studio e conservazione di testi diaristici, il settore ha offerto supporto a numerose tesi di laurea su queste fonti documentarie. Fra le più interessanti segnaliamo: MARA VALTORTA, *La religiosità popolare nella Grande Guerra: il caso trentino*, relatore V. Calì, Facoltà di Sociologia, Università degli Studi di Trento, a.a.1998/1999. Basandosi su un vasto corpus di diari viene ricostruito sia il fervore religioso alimentato dal clero trentino nei primi mesi di guerra, sia l'atteggiamento e l'esperienza religiosa dei soldati.

MUSEO STORICO: 38.600 VISITATORI NEL 1999



ATTIVITÀ DIDATTICHE PER LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ: 3.150 STUDENTI IN TUTTO L'ANNO

- Visite guidate nel salone del Museo su percorsi tematici a scelta (durata 2 ore)
- Mattinata al Museo con visita al salone e all'archivio (durata 3 ore)
- Laboratorio con esercitazioni su documenti d'archivio (durata 3 ore)
- Gioco storico al Museo, caccia al tesoro nel salone espositivo (durata 3 ore)
- Seminari ed esercitazioni per studenti universitari e laureandi

Due nuove pubblicazioni del Museo

Cesare Battisti: il processo e la condanna. Materiali didattici, a cura di Nicoletta Pontalti e Pina Pedron

Il Novecento tra storia e memoria. Percorsi didattici documentari, a cura di Nicoletta Pontalti e Pina Pedron



Premio "Francesco Gelmi di Caporiacco" Premio di Lire 10 milioni destinato al riconoscimento di un'opera edita od inedita che affronti aspetti storici, economici o sociali dell'editoria e della stampa periodica in area trentina e tirolese nei secoli XVIII-XX. Per bando e informazioni rivolgersi al Museo Storico in Trento

PROSSIMAMENTE:

in aprile il Museo organizza, a palazzo Geremia, una mostra sulla scrittura popolare in Trentino. Sarà l'occasione per presentare il volume e la guida su cd-rom dell'archivio di diari e memorie popolari, fotografie e disegni raccolti dal Museo.

"La scrittura popolare in trentino tra 800 e 900", Trento, Palazzo Geremia, 1-30 aprile 2000.

Clemente Cristelli: un trentino tra le viti del Caucaso

di Paolo Piffer e
Lorenzo Pevarello

Intona con il violino una classica aria russa, strumento di un'antica passione giovanile nata nelle terre del Caucaso nei primi anni trenta. Si conclude così, e con un bicchiere di vodka, la chiacchierata con Clemente Cristelli, molti anni in giro per il mondo e tornato a casa, a Baselga di Pinè, ormai da qualche tempo. Storie di Russia che mischiano comaschi, trentini, friulani riuniti nella colonia S. Nicolò, Caucaso del nord, territorio di Stravropol. La vite e il vino il denominatore comune di uomini e donne incontratisi a migliaia di chilometri dalle loro origini. Un filo d'Arianna che fece di quegli ettari, fino ad allora sconosciuti a grappoli e pampini, il centro di un'odissea, di un girovagare errabondo. Dalla fine dell'Ottocento alla vigilia dello scoppio della Seconda guerra mondiale, quarant'anni di storia accomunò cognomi fino a prima distanti: Civelli, Bidin, Cristelli. Iniziò tutto alla fine dell'Ottocento quando alcune famiglie di Albiolo, provincia di Como, i Civelli, e altre ticinesi, partirono per il Caucaso dove, su concessione dello zar, cominciarono a coltivare la terra. Terre adatte per la vite che avevano bisogno di manodopera qualificata. Giunsero così in Russia nel 1900, pare su diretta richiesta della compagnia dei Civelli, alcuni abitanti di Pertegada, comune di



La famiglia Cristelli in Caucaso. Clemente, 10 anni, è al centro in piedi

Latisana, provincia di Udine. Tra questi Domenico Bidin, il nonno di Clemente Cristelli. "Dopo un faticoso viaggio su treni e su carri, il gruppo arrivò a Werbluth dove venne sistemato in accoglienti case di campagna in muratura, adatte ad alloggiare i pionieri viticoltori anche durante i lunghi inverni (grosse murature, vetri doppi, coperture in laterizio)". "La bassa", rivista di storia, arte e cultura del Latisanese e del Portogruarese,

descrive in questo modo, in un articolo apparso nel 1985, l'emigrazione friulana del 1900 nel Caucaso. "I Civelli erano i proprietari e commerciavano il vino, i friulani gestivano il lavoro", racconta Cristelli, scavando nei ricordi di una storia orale tramandata dal nonno, al padre, al nipote. "Mio nonno Domenico lavorò tredici anni per i Civelli poi affittò un terreno, fece i soldi, ospitava a tavola i signori della città al tempo dello Zar e poi i dirigenti della Rivoluzione. Si sposò tre volte, le prime due mogli morirono di parto; la terza, russa, era divorziata dal proprietario di quel terreno". E' una figlia di Domenico Bidin che sposterà il



Clemente Cristelli oggi, a 77 anni

padre di Clemente, Giorgio. Una storia nella storia, una bizza del destino. Mentre i Civelli, all'indomani della Rivoluzione tornavano in gran parte a casa, Giorgio Cristelli di Pinè, uno dei tanti trentini arruolati nell'esercito austro-ungarico nel corso della Prima guerra mondiale, veniva fatto prigioniero e mandato a coltivare la terra nel grande latifondo russo. "Era venuto a sapere che nel Caucaso c'era una comunità italiana. Con altri quattro compagni, tutti trentini, riuscì a scappare, arrivò nella colonia S. Nicolò, dove conobbe mia madre e, nel 1919, la sposò", prosegue Cristelli. Giorgio Cristelli ritornerà a Pinè, dove nascerà Clemente e, dopo una parentesi in Francia, nelle miniere di Lille, riprenderà la via del Caucaso con la famiglia, a coltivare la vite, ad aiutare il padre nei campi, paesaggi dolci e non più carbone mortale. Clemente Cristelli metterà piede nella colonia S. Nicolò a due anni, nel 1924. "Sono andato a scuola fino alla prima superiore. Ho dei bei ricordi, studiavo in città, ci andavo in treno e vendevo i fiori raccolti in campagna ai signori. Ho anche iniziato a studiare il violino, suonavo la balalaika e la chitarra. Ero stato scelto per andare al Conservatorio di Mosca. Mio padre coltivava la vite e vendevamo il vino, bianco e rosso, nei mercati. Un bicchiere lo si vendeva ad un rublo. Una bella somma per quei tempi. E di bicchieri se ne riempivano. Poi, purtroppo, nel 1937, il Governo sovietico - continua Cristelli - impose l'aut aut agli stranieri residenti: prendere la nazionalità russa o andarsene. Noi avevamo il passaporto italiano. Mio padre rifiutò, perdemmo tutto, i nostri rubli non avevano nessun valore in Italia. Era dicembre, faceva freddo, ci rimettemmo in viaggio. D'altronde i tempi erano quelli di Stalin, il regime premeva, le

tasse erano sempre più alte. Il clima non era dei migliori, i padri di alcuni miei amici russi, compagni di scuola, sparirono. Ricordo poi che alcuni, originari di Pertegada, presero la nazionalità sovietica e restarono. Mio nonno era già tornato in Italia nel 1929". Odessa, Bessarabia, Romania, Belgrado, Trieste, Venezia e la Valsugana. In treno attraverso l'Europa, "la sosta a Bucarest dove, all'ambasciata italiana - ricorda Clemente Cristelli - ci cambiarono i rubli ad un quinto del loro valore", e l'arrivo a Trento il 6 gennaio del 1938. Quattordici anni in Caucaso, lo spazio tra

due guerre. "Sono tornato nel Caucaso a più riprese, alla fine degli anni sessanta, nell'85, nel '90 e nel '91. Ho ancora una zia di 96 anni che vive là in una situazione di estrema povertà. Mi ha scritto poco tempo fa. No, non penso proprio che tornerò in Caucaso. La situazione è confusa - conclude Clemente Cristelli - e troppo pericolosa. Bisogna vedere come andrà a finire la guerra nella vicina Cecenia e poi, quelle dolci colline e le viti dal vino buono, ormai non ci sono più".

(Si ringrazia, per la collaborazione tecnica, l'amico Stefano Bertoni)



Caucaso 1919: il matrimonio dei genitori di Clemente Cristelli